

Star

SETTIMANALE DI CINEMA E ALTRI SPETTACOLI



Alexis Smith

BETTE DAVIS INSEGNA



Per le persone che non riescono a credere che possa esistere una questione d'integrità artistica nel cinematografo, sembrerà pretenzioso il discutere dei problemi della recitazione cinematografica. Dal loro punto di vista, che cosa infatti si richiede per diventare attrici cinematografiche? Una piacevole ragazza viene sorpresa dall'incarico di una casa di produzione nell'atto di porgere graziosamente a un avventore un cono gelato. Viene offerto immediatamente un contratto e la settimana dopo è a Hollywood. Qui, un esercito di truccatori si precipita sopra di lei, seguito da un esercito di sarti e di sartie e da una sparuta persona che le insegna alcuni suoni rudimentali, come: «E...proprio...vero...che...mi...ami?». E così, secondo loro, è nata una stella. Se la prima ripresa non riesce, se ne fa un'altra e così via, finché ne verrà fuori una passabile. Questo è ciò che credono molti.

Io, semplicemente, dirò che la recitazione cinematografica consiste in qualche cosa di più. C'è il «fascino», è vero, o la personalità «costruita», ma tutto ciò è parte dell'industria cinematografica, parte utile e indispensabile, come i numeri delle «girls» nelle riviste di Broadway, con decine di fanciulle vestite di un cappello a cilindro o poco più. Ma il «fascino» non corrompe il cinematografo più che

le riviste non corrompano Eugenio D'Neill.

E' di moda dire che la recitazione per il cinema è completamente diversa da quella per la ribalta. Ora, è indubitato che un attore cinematografico lavora con un mezzo che ha le sue necessità tecniche particolari. Ma la differenza non è qualitativa, bensì quantitativa. L'arte in se stessa non è diversa. La recitazione cinematografica differisce da quella teatrale soltanto come il lavoro in una luce appena percettibile può differire da quello su di una scena totalmente illuminata. Noi lavoriamo tutti con gli stessi strumenti; soltanto, le diverse necessità tecniche richiedono delle leggere modificazioni nel loro uso, ecco tutto.

Riguardo all'incapacità degli attori cinematografici a recitare con successo una commedia, essa non esiste affatto, e l'esperienza lo ha dimostrato, come ha dimostrato che degli attori teatrali di autentico valore possono con facilità passare al cinematografo.

Ma ora che ciò è stato detto, bisogna indicare in che differisce il lavoro di un attore cinematografico da quello di un attore di teatro. Sulla scena, l'interpretazione di un attore appartiene, in ultima analisi, soltanto a lui. Egli la può modellare e costruire a suo talento. Al cinema ciò non accade mai. Quando l'attore cinematografico ha recitato, egli sa ben poco di quel che avverrà della sua interpretazione, registrata sulla pellicola e sottoposta all'intervento di ogni altro — regista, montatori, produttori, ecc. — meno che di lui, che perfino, a volte, non la vede nemmeno. In un film, una grande interpretazione è un evento accidentale, che richiede l'attore adatto, il regista adatto e il produttore adatto, riuniti tutti nello stesso punto, sullo stesso copione e nella stesso tempo.

Inoltre, vi sono altre difficoltà che all'atto pratico impediscono la grande recitazione cinematografica. Prima di tutto, le prove. E' questo uno dei motivi che tanto atterriscono gli attori di teatro la prima volta che mettono piede in uno studio. Essi sono abituati a leggere un copione per intero. Essi non provano mai un lavoro per meno di quattro settimane. E anche dopo quattro settimane, se il lavoro non è maturo, alcune settimane di recite in tournée mettono in grado l'attore di fornire un'interpretazione rifinita. Nel cinema, invece, è tutto l'op-

posto. La cura maggiore è dedicata dal regista alle angolazioni, alle luci, a tutti gli elementi tecnici. Soltanto alla fine, pochi minuti prima della ripresa, viene eseguita una breve prova degli attori. Il lato tecnico della

POLTRONA ROSSA

Un saluto dal Nord

La straordinaria vitalità di un certo teatro, la sua vittoriosa resistenza all'oltraggio degli anni possono spiegarsi benissimo pensando a una specie di bizzarro fenomeno in virtù del quale commedie, drammi e farse appaiono perpetuamente giovani a discapito degli spettatori destinati ad accollarsi tutto il peso, i capricci, i mutamenti, le umiliazioni degli anni: qualcosa, per intenderci, come Duran Gray col suo fatale ritratto. Così, nella sala elettrizzata dalle irresistibili avventure «visive» sul palcoscenico, risate e approvazioni echeggiano sinistramente come gemiti e caciagnie di bocche viziose e sdestate. Dengs Amiel, fra gli autori d'oggi, è, poi, uno dei più moderni, addirittura un precursore: ricapitoliamo, per favore, i più strepitosi successi della passata stagione, nei teatri romani. Lo stesso, però, accadeva nei teatri milanesi. Perché, all'inizio augurale della nuova stagione, cosa ci ha portato il vento del nord? Questo Amiel, per l'appunto, questo classico del teatro «leggero», «Tre rosso dispari», «Tre rosso dispari»: tre atti veterani di mitiche stagioni di campagne leggendarie. Lo scorso inverno, ci dicono, questi tre atti hanno furoreggiato a Milano. E' legittimo pensare che le battute più piccanti di questa commedia «parigina», le sue trovate più eccitanti, le sue scene più sregolate abbiano strappato gli ultimi sorrisi a qualcuno dei gaudenti gervarelli destinati a finire nel mucchio di piazzale Loreto. Forse, le estreme risate della sua grassa esistenza il defunto Buffarini Guidi le dovette alla curiosa situazione di questi tre fratellastri innamorati della stessa donna, con relative complicazioni e colpi di scena. E il momento del secondo atto, quando «lei» e «lui» (il più fortunato dei tre fratelli, lo «spartivo») sono per andare a letto, così davanti agli occhi del pubblico in attesa, fu tale — senza dubbio — da far dimenticare a Teruzzi gli assilli ostinati dei suoi sosii in perpetua te quanto legittima) agitazione.

In un'atmosfera meno conturbata, ora, i tre atti hanno incominciato festosamente a «travolgere» il pubblico dei terroni, Laura

ripresa cinematografica è così prevalente che l'attore si sente ridotto a un elemento incidentale in un complicato congegno meccanico. E' anche vero che non si può avere una grande recitazione senza un grande copione o, per lo meno, senza una concezione fresca, originale e potente. Le preoccupazioni commerciali nel cinematografo soffocano la buona recitazione, soprattutto per la tendenza a ripetere e di ricalcare tutto ciò che ha avuto successo. Gli attori, invece, non cercano altro che di evadere dal cliché di una loro parte ben riuscita.

In definitiva, la recitazione è qualcosa di più che una semplice tecnica o un insieme di mezzucci professionali: è un modo di considerare la vita, una visione artistica, se permettete. Il giovane attore deve arrivare a capire questo, a sentirlo, altrimenti il suo lavoro sarà tutto in superficie, insipido e privo di quel fuoco interno che è il marchio dell'autentica buona recitazione. Nei film, il giovane attore potrà avere occasione d'interpretare una tale varietà di parti da renderlo invidiabile da ogni attore di teatro; ma la sua vita richiederà un'enorme disciplina e serietà prima che egli sia capace di ottenere autorità e potenza di persuasione.

BETTE DAVIS



Episan
ENTE PROFILATTICO ITALIANO - MILANO
non fabbrica che prodotti di fiducia

Vincosta
Colonne Profumi
NAPOLI - MILANO
UFFICIO VENDITE: MILANO-VIA BOCCACCIO 7-TEL. 63-914

SENO
RASSODATO-SVILUPPATO-SEDUCENTE
si ottiene con la
NUOVA CREMA ARNA
A BASE D'ORMONI
Meraviglioso prodotto che vi darà le più grandi soddisfazioni rendendovi attraenti
IN VENDITA PRESSO LE PROFUMERIE E FARMACIE

PELLICCERIE
Casa LENA
PROCEDIMENTO SPECIALE
PULITURA SGRASSATURA PETTINATURA
£. 900
VIA DELLA VITE 54 - TEL. 683 610
Ripariamo qualsiasi tipo di pelliccia - Preventivi anche a domicilio
Interpellateci

CENTRI DI RACCOLTA
Ditta ROSATI - Viale Amedeo, 71 - Ditta SPAGNOLETTI - Via Luciano Manara, 154 - Magazzini REGINA - Piazza Regina, 30 - Ditta SPIZZICHINO - Via De Pretis, 84 - Ditta TESSILNOVA - Via dello Statuto, 64 - Ditta EMILNENTE - Via G. Ferrari, 51 - Ditta LUTTI - Via Ottaviano, 78 - Ditta BECCAGLI - Via Sant'Agnese, 21 - PRIME MODE di TORINO - Corso Vittorio Emanuele, 200 - Ditta DI CASTRO - Via Appia Nuova, 69 - Ditta VENANZONI - Via Giovanni Branca, 12 - Ditta SPADA - Via Boncompagni, 37 - Ditta BIZZONI - Viale Giulio Cesare, 53 - Ditta ZAMBONI - Via Emanuele Filiberto, 32 - Ditta COLLETTI - Viale Giulio Cesare, 205 - MANIFATTURE S. CARLO - Corso Umberto, 116 - SORELLE MENICHINI - Via Emanuele Filiberto, 152 - Ditta MOCCIA - Via Cola di Rienzo, 251.

...ma uno solo si distingue!
Dentifricio del Doll. Knapp
VICE

A. H. N. 35 Roma 22 Settembre 1945

Star
SETTIMANALE DI CINEMA E ALTRI SPETTACOLI
diretto da ERGOLE PATTI
EDITRICE PERIODICI EPOCA
ROMA
Direzione Redazione Amministrazione
VIA TORINO 122
Tel. 481.257 - 481.645
MILANO
Redazione - VIA MERAVIGLI, 7
Tel. 13.983 - 84 - 85

ABBONAMENTI
Un anno L. 700 - Sei mesi L. 350
Una copia L. 15 - Arretrati L. 30

INSERZIONI
Per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna: L. 25 il millimetro. Tassa governativa in più. Pagamento anticipato. Rivolgersi esclusivamente alla SOCIETA' PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S.P.I.) - Via del Parlamento n. 9 - Roma - Telefoni 61372 e 63964. S. Prospero, 1 - Milano e sue Succursali. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare quegli avvisi che a suo giudizio ritenesse di non accettare.



HELMUT DANTINE FA LA CORTE A UNA GIOVANE COLLEGA DELLA WARNER BROS, BETTY ALEXANDER.

CINEMA A MILANO

Per chi venga da Roma, l'impressione più viva che riceve dall'ambiente cinematografico milanese è quello di un'abbondanza, d'una facilità, d'una fertilità mitiche, da mozzare il fiato, come a Roma non s'erano mai viste, nemmeno ai tempi della famigerata « quota 140 ».

Le imprese cinematografiche nascono, s'accrescono, si variano, si moltiplicano. Combinazioni finanziarie spuntano ad ogni passo, si alleano, si fondono. I buoni industriali lombardi — i setaioli di Como, i metallurgici, i chimici — impongono (è l'espressione preferita) produzioni in serie, come se si trattasse di scaldabagni o di cravatte di rayon.

Sono industriali abilissimi, seri, decisivi, fattivi. Sorridenti, sicuri, nutriti; hanno qualche dente d'oro, parlano poco e chiaramente.

Non hanno la sbarazzina e trasandata eleganza del cinematografari classici: camiciole sbottonate, giacchette di maglia con le maniche rimboccate sui gomiti, calzoni senza risvolto e mocassini. Al contrario, vestono completi grigi o blu-rigati, abbottonatissimi, giacche di solide lane Marzotto, scarpe di capretto, classiche. Qualcuno porta addirittura il colletto duro.

Sono sempre vissuti tra i fosfati e il cemento Portland, le trattorie e il ferro tondino, i concimi chimici e la seta artificiale. Avvolti in un silenzio bancario, sacro, pesante e carico di rapporti.

Ora, chissà cosa li spinge verso il chiasso del cinematografo, i treatment e le smanie dei registi!

In fondo in fondo, però — e lo confessano con malecelata soddisfazione — anche tra le azioni dell'Italfiocco e le aperture di credito utilizzabile a presentazione futura qu'etanzata e duplicati lettere vettura, l'arte è stata sempre la loro vocazione segreta, e più vera. Sino da giovani, quando recitavano nella filodrammatica del collegio dei RR. PP. Gesuiti. E i loro successi nell'industria della seta sono dovuti, in gran parte, alla loro fantasia che creò quel famoso tipo di decorazione artistica « novecento » delle cravatte di rayon a cinque lire.

Poi, li hanno spinti le mogli. Le mogli che vanno pazze per il cinematografo, che hanno tanto gusto (basterebbe vedere i quadri della loro confortabile home: qualche tela pregiata d'un pompiere di gri-

do, due nature morte gemelle per la stanza da pranzo e, per il salotto, una bella veduta, zuechero d'orzo, di tramonto o di Venezia), e che d'ora in poi vorranno giudicare tutto quello che riguarda il film: dal soggetto ai provini degli attori, dalla pettinatura dell'attrice alle relazioni amorose del regista. Le mogli che, in molti casi, hanno già fatto dell'arte (appartenevano a quella Compagnia Schwartz — quella del « Cavallino bianco » — giustamente rinomata per la sua ragazze. La quale compagnia Schwartz una quindicina d'anni fa, dopo una serie di rappresentazioni a Milano, venne letteralmente decimata dalla furia matrimoniale dimostrata nei confronti delle ragazze dagli industriali indigeni.

Oppure, se non le mogli, ci sono le ragazzette-aspiranti attrici: pal-

lide ex-stenodattilografe o sode ex-academiste d'Orvieto. Per esse i rudi industriali nutrono singolarissime predilezioni. E poi, sono tanto brave e belle, che si può essere sicuri in partenza della loro splendida riuscita. (In questo modo si avrebbe anche il merito di svechiare un po' il decrepito ambiente degli attori italiani. « Visi nuovi! Visi nuovi! » è un'altra parola d'ordine dei nuovissimi produttori milanesi).

Insomma, è un miscuglio d'arte e mondanità, di sesso e di avventura che getta gli industriali nelle braccia del cinema.

Ma c'è anche un'altra considerazione che solletica il loro orgoglio di affaristi milanesi: a Roma, i terroni non sono riusciti in vent'anni a creare un vero cinema italiano, mentre noi — nonostante il fascismo — i nostri scaldabagni e

le nostre cravatte li abbiamo fabbricati, e bene! Altrettanto faremo col cinema.

Intuito, senso pratico e un pizzico di gusto per l'arte! Ecco tutto! Proprio le cose che sono mancate ai cinematografari romani.

In verità, c'è una cosa che li distingue molto dagli industriali di Roma: la serietà commerciale. A Roma i film si organizzavano avventurosamente, acquistando tre o quattrocento lire di cambiali dal tabaccaio dell'angolo. Gli industriali milanesi i denari li hanno, in moneta suonante, in azioni inderogabili, in obbligazioni serissime. E li sborsano: acquistano materiali, si accaparrano soggetti, pagano anticipi, scritturano attrici e registi.

Ma non solo questo, che è abbastanza normale. Cominciano dalle fondamenta: per produrre un film che cosa occorre? Un teatro di posa, uno stabilimento di sviluppo e stampa? Li costruiscono. Magari, all'impianto elettrico del teatro di posa provvedono gli elettricisti della Scala e quando arriva l'operatore del film — terrone — si odono esclamazioni irriverenti: « Ma se qui attacco tre cinquemila zompa tutto l'impianto! » — ma il teatro sta lì, pronto.

Altri prendono le mosse ancora più da lontano. E cominciano col pretendere un giornale cinematografico che sostenga le idee del « gruppo produttivo ». L'impresa si conchiude prestissimo. Non c'è nessuna « testata » da rilevare? Si fonda un giornale nuovo. Carta patinata, stampa a colori, intelligenza di critici e fotografie piccanti.

Naturalmente, l'entusiasmo produttivo di questi industriali è abilmente « captato » da una folla di giovani cineasti, scrittori, sceneggiatori, giornalisti, critici e filologi del cinema. Sono il secondo termine dell'equazione: sono i tecnici e i poeti. Stravaganti e scemicciati quanto gli altri sono vestiti e incravattati, si ritrovano ai balli popolari, nei caffè coi biliardini, e soprattutto in quelle ottocentesche latterie meneghine, con gli stucchi e le cimase di legno, e con la cucina in fondo, in basso, dov'è il tavolo per gli avventori di riguardo.

Accanto ad essi, circolano pittori e intellettuali, ragazzette, giovani attori e speranze della musica e del teatro. Aspirano a costruire le scene, a creare la musica, a fare i dialoghi del film. Gli attori, se non sono abbastanza conosciuti, lanciano occhiate assassine ad ogni « gruppo » in formazione, mettono in mostra il profilo, parlano con voci basse ed emotive, o squillanti e ridanciane.

Si discute, insieme, di Sciostacovic e di Mack Sennett, di valori tonali e di arte per il popolo, di interpretazioni oniriche e di Togliatti, di Carrà e di Pudovchin. Ma soprattutto si vagliano possibilità di lavoro cinematografico, si propongono nomi di attori, si ideano soggetti: una drammatica vicenda della lotta partigiana, inserita in una calda storia d'amore — un avvincente dramma psicologico, tratto da un romanzo della nota scrittrice M. D. — una commedia brillante (con annessi sensi sociali) — una storia di vita quotidiana realisticamente rappresentata.

Tutti discutono, attorno ai tavolini di marmo, carichi di bicchieri e di cliche. Dimenticano, firmano contratti, intascano anticipi. E' una nuova Bohème. Una Bohème cine-

matografica che riceve assenti per cifre con quattro zeri.

Da questi conciliaboli partono folgoranti telegrammi alla volta di Roma, spodestata capitale del cinema. Signora I. M. — Comunichi telegraficamente sue pretese interpellazione film Milano durata quattro mesi inizio immediato. X. Y. regista. L'attrice risponde a giro di fattorino telegrafico: « Milioneduecentomila escluse spese. I. M. ». Altri attori, che hanno sempre interpretato partecine li fianco ricevono perentori messaggi da amici emigrati al Nord: « V. D. Roma - Raggiungi immediatamente Milano parte protagonista duecentomila ». Fanno le valigie e si avviano in autopullman verso la Mecca.

E' tutto un incrociarsi di telegrammi e di telefonate. Per un film viene interpellata prima una attrice drammatica, I. P., ma le sue pretese sono ritenute eccessive. Allora ci si rivolge alla versatile e più modesta V. C., la quale non può perché è già impegnata a Roma. Un terzo telegramma raggiunge l'attrice di varietà A. M. Se anche costei declinerà l'offerta, forse i mittenti dei telegrammi ripiegheranno su Lili Granado. Nel frattempo, il soggetto del film originariamente drammatico s'è trasformato in una trama di balletto-rivista musicale.

Perché succedono anche di queste cose. I copioni, rafforzati alla meglio tra un ballo e una notte movimentata, non soddisfano il produttore, o sua moglie, o sua figlia, o, infine, il futuro regista. Allora, quei copioni vengono affidati alle cure di più abili sceneggiatori i quali, naturalmente, « ribaltano » tutto dal principio alla fine. Al terzo passaggio la trasformazione del soggetto primitivo da lagrimoso in esilarante, è avvenuta.

Dalla necessità di queste rielaborazioni successive della materia nasce la caccia ai provetti sceneggiatori. Quindi, la caccia ai registi, magari commerciali. Al regista A. G. — di passaggio — viene offerta la direzione di una intera serie di dieci film, naturalmente da « impostare » subito, contratti e anticipi alla mano.

Intanto seguitano a sorgere nuove case produttrici: i nomi, fantasiosi, sono presi a prestito dalla mitologia o dall'astronomia o acquistano un modernissimo sapore cinematografico con l'aggiunta del suffisso film: Orsamaggiore-film, Sfinge-film, Sisifo-film...

La euforia continua. Ma già si comincia a sentire qualche sinistro sericchiolo. I noleggiatori, dopo la proiezione di un film appena ultimato, consigliano il produttore di risparmiarsi la spesa della stampa delle copie. Le spese crescono di giorno in giorno, i costi sono altissimi e qualcuno comincia a dubitare che quei conti, che tornavano così bene sulla carta, torneranno ugualmente nella pratica.

Ma può anche darsi che, da tanta agitazione, nasca qualche buon frutto. Come può darsi che all'improvviso, finisca tutto. Che i seri industriali, abituati a guadagnare milioni a colpo sicuro su ogni affare, dopo i primi insuccessi, molteranno il cinema per tornarsene nella quiete dei cementi e del concimi.

I loro teatri e i loro stabilimenti rimarranno a testimoniare le ambizioni sbagliate. E serviranno, forse, per il lavoro dei poveri terroni.

ANTONIO CARLI

COMIC AL GOVERNO

RASCEL

Lettori, salutate in Rascel il fondatore del tascchino sulla schiena. Amate, rispettate, seguite, alleggeritegli il complicato compito che si accinge ad affrontare con serenità e Tina Di Mola. Sarà lui infatti che con il motto « ridere e ricostruire » affronterà i gravi problemi di questo dopoguerra pieno di sfiducia e di angoscia.

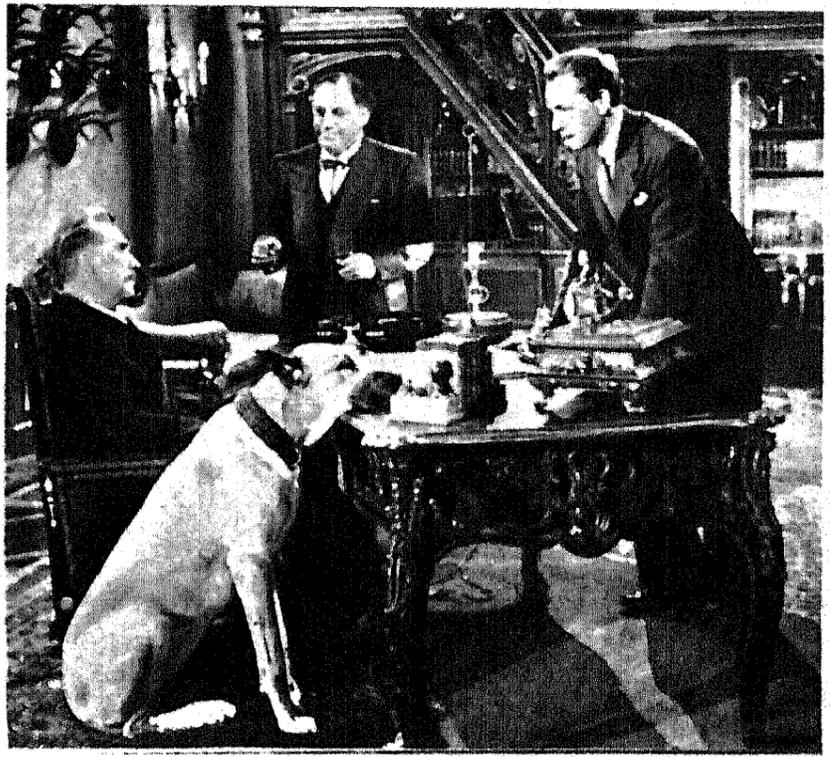
Il popolo lo vuole al governo e lo acclama con lo stesso entusiasmo col quale il pubblico del Brancaccio e del Savoia lo applaude dopo una riuscita interpretazione di « E' scoppiata la bufera, trullallà ». Accetterà questa incarico di fiducia Speriamo di sì. Io più vedo i francobolli con la sua testa, con lo sguardo da furbino e le manine snelle, in alto scritto « Poste Italiane » ed in basso « Bubbietto ». La vedo entrare al l'iminale con la sua giacca lunga lunga ed i pantaloni larghi larghi. Bravo, Rascel! Avevamo bisogno di te. Grazie a nome di tutti.

Se Rascel andasse effettivamente al governo le cose si svolgerebbero press'a poco così. Innanzi tutto per stabilire alla sua figura fisica una maggiore serietà comincerebbe col togliere il tascchino da dietro le spalle e se lo metterebbe sul ginocchio. Appena entrato nel suo ufficio anziché vedersi sul seggio presidenziale comincerebbe a ballare un po' di step sulla scrivania. Quindi si recherebbe a Londra per interpretare sul motivo « Ma l'amore no » la parodia comica-ma-non-troppo « Le colonie no ». In fondo Rascel diverrebbe il maggior esponente di un partito metafisico-macchietistico che tanto bene farebbe alle nostre campagne ed ai nostri debiti con l'estero.

« Ho accettato di fare il Presidente — direbbe Rascel — perché così la gente dice: « La vedi: sa fare pure questo ».

Alla prima riunione dei Ministri inizierebbe la seduta con il suo classico gesto consistente nel prendere da una tasca una manciata di porzettini di carta e gettarli in aria al grido di « Evviva il Carnevale », ma i presenti anziché ridere lo guarderebbero con serietà. Mortificato dall'insuccesso si renderebbe subito conto che per luoghi come quello occorrono gesti più austri e frasi meno frivole ed allora getterebbe in aria un mucchio di decreti-legge al grido di « Evviva la democrazia ».

RUGGERO MACCARI



UNA SCENA DI « IN QUESTO TEMPO » CON VICTOR FRANCO E PAUL HENNEID.

CINEMA

A3



LUISA RAINER, UNA DELLE MIGLIORI ATTRICI DRAMMATICHE DI HOLLYWOOD HA UNA SOSIA NELLA NOSTRA CLARA CALAMITA

L'ULTIMO DI DORIS DURANT

A forza di parlarne — e ora si come — e in male — da una pleiade di donne qual'era, senza merito, senza importanza, è uscito fuori un tipo da romanzo, un tipo di donna fatale. Sta il fatto che pur non arrivando a essere famosa come attrice (il che sarebbe stato pretendere troppo), famosissima amante divenne certo; anzi, vogliamo usare il tipico aggettivo dei suoi tempi, possiamo dire ricca addirittura.

Comunque sia, non avremmo mai giunto parole alle tante già scritte in questi ultimi tempi sulla cosiddetta Diva per Eccellenza, quale, del resto, anche al tempo del suo più potente splendore — me ad esempio all'ultima mostra di Venezia) nei suoi atteggiamenti di donna fatale alla livornese, suo francese autarchico, con faccia tinta di bianco da *Mortier* — così era chiamata — e le lunghe lunghissime lustrate in mano a noi che la conoscevamo bene, pariva come un personaggio di ridicolo irresistibile. Diva per eccellenza, donna fatale e tanto quanto volete, ma... era più fedele di noi, non ci ispirava risentimento, né soggezione, lo confessiamo non ci riusciva a prenderla sul serio. Nel vederla così combinata veniva soltanto da ridere, fino a poterne più, al punto che doveva lasciare in fretta la sala del *Teatro* e andarci a nascondere, c'era il ministro e se no chi lo che succedeva.

Forse per questo ci sembrava oggi sproporzionato infierire sramente contro di lei, Pompadour all'acqua di rose e che si serviva dell'arma più forte che madre natura le aveva donato, per fare a troppa fatica gli affari suoi primeggiare nel suo mestiere (perché no?) nell'arte. Sarebbe generato, credete, trovarle maggiori colpe o diverse virtù.

Dunque, nei giorni scorsi — chi non lo sapesse — in poche parole succedeva questo.

La nota attrice Doris Durant rifugiata in Svizzera in seguito agli avvenimenti che conoscete, venne espulsa dal Governo elvetico quale ospite indesiderata e stata essere riconsegnata alle competenti autorità italiane. Senonché, la Diva per Eccellenza, come abbiamo detto, sa fare gli affari suoi. Come ospite indesiderata della Repubblica, si è fatta in compenso desiderare dal nominato signor Luciano Pagani, proprietario del Cinema a Lugano.

Qui appena le viene notificato il decreto di espulsione, l'attrice fa la « scena madre », (tenta di suicidarsi) e questo basta per dare il colpo di grazia al signor Pagani. Il quale, già innamorato a questo punto si commuove, si fiamma, perde la testa, non si mette più, e chiede alla bella attrice-suicida di diventare moglie. La gravità delle circostanze e la forza dell'abitudine spinsero la diva a pronunciare questo inaspettato e fatidico « sì » dato era tratto. Il Rubicone è stato da un pezzo.

Però l'affare non è così semplice. L'attrice è cittadina italiana espulsa dalla Svizzera e il marito non è in quel territorio non è possibile in tali condizioni. Il destino e gli avvenimenti incalzano. Questo matrimonio si ha a fare e si farà.

E allora, sentite che si organizza Doris Durant. In automobile passa la frontiera; ma appena apparsa, quel tanto che basta per farsi in suolo italiano all'appuntamento con un curato già predichetto. Siamo a Campione, località italiana circondata da tutti i lati da territorio svizzero. E qui, quattro e quattr'otto (come si riuscirono i poveri promessi sposi Renzo e Lucia in quella famosa notte dell'imbroglio), la signora Doris Durant, cittadina italiana sposa il signor Luciano Pagani — diventata così la signora Doris Pagani, cittadina svizzera — passa la frontiera col marito arrivederci e grazie, chi s'è visto.

Siamo all'epilogo. I colorati viaggiatori ritornano a Lugano. Tutta la città ne parla. Fioriscono scandali e arriva alle stelle la fama della stella già famosa.

C'è di più. *Il Corriere del Ticino* pubblica alcune rivelazioni altrettanto ardite sui trascorsi amorosi della diva e il signor Pagani — quale come marito non prevedeva una vita troppo tranquilla — offende, s'infuria e (per fare



Richard Greene (sopra) è un perfetto sosia di Robert Taylor (sotto).



STELLE A DOPPIO ESEMPLARE

Molto tempo prima che in Italia sorgesse un'industria cinematografica, quando cioè il regista Giorgio Bianchi, con baffi e bassettoni, mandava le fotografie al *Kines*, con la speranza che fossero pubblicate, le ragazze si limitavano a sognare Rodolfo Valentino e i giovanotti si studiavano di rassomigliargli. L'individualismo cinematografico in Italia nacque più tardi, vale a dire non appena il suddato regista riuscì ad assumere il ruolo di protagonista in un breve film chiamato « *Serenata Tzigana* ».

In quei lontani giorni i giovanotti e le ragazze italiane non aspiravano al « divismo » alla maniera di come si aspira oggi. Le ragazze nascondevano nei libri di latino o nella biancheria intima dozzine di fotografie del bel « Rudy » e i giovanotti, che segretamente pensavano a Wilma Banky e al seno di Clara Bow, si atteggiavano all'imitazione del famoso divo italiano. Anche se erano biondi e calvi, i nostri giovanotti si pettinavano alla Valentino, portavano colletti, vestiti, bastoncini, come quelli di Valentino e, soprattutto, credevano di essere Valentino confortati dalla pettinatura tanto rassomigliante. Solo il regista Giorgio Bianchi rappresentava l'italiano volitivo e tentava d'imporsi controcorrente, confortato dai suoi personalissimi baffi e dagli indimenticabili bassettoni.

Sorta finalmente un'industria cinematografica nazionale con Elio Steiner « divo » e Dria Paola « stella », i giovanotti e le ragazze nostrani si aggiornarono, cercarono di rassomigliare alle « stelle » e ai « divi » americani per spopolare l'olimpico nazionale. « Indubbiamente — essi pensarono — questi pochi fortunati attori italiani sono degni di considerazione, ma non sarebbe un grosso colpo poter offrire alla nostra cinematografia una Shearer italiana, un Clark Gable barese o una Crawford lodigiana? ». Fors'anche i produttori e i registi pensarono che con un giovanotto che rassomigliasse a Ronald Colman sarebbero stati capaci di fare degli eccellenti film; non parliamo, poi, di un film interpretato da un'attrice che avesse dato un'idea di Greta Garbo!

Ed ecco la nuova moda: ragazze che ricorrevano al chirurgo per farsi fare due occhi come la Crawford, giovanotti che, nel silenzio della loro camera, si strappavano le orecchie per dare un'idea di Clark Gable. Gli ecclagurati non pensavano che la

fortuna degli attori di Hollywood era in gran parte dovuta alla loro personalità, al fatto di non rassomigliare a nessuno, insomma. Ma la moda prendeva piede. Vi fu un giovanotto che si diede tali strappate alle orecchie da rassomigliare veramente a Clark Gable; fu subito scritturato alla Cines e gli dettero per giunta un nome graziosissimo: lo chiamarono Mino Doro. Se c'era un Gable italiano non doveva mancare la nostra Crawford e a Cattolica, infatti, la signorina Clara Andri dichiarava di essere Joan Crawford e quelli della questura facevano finta di niente.

Si calcola che almeno centocinquanta individui di ambo i sessi, abitanti in questa palla di esplosivo che si chiama universo, abbiano perduto la famiglia, l'impiego e talvolta la ragione nel rovinoso tentativo di rassomigliare a qualche « stella » del cinema. I piagiatori italiani si sa come sono finiti: i più fortunati girano per la provincia come generici di sgangherate compagnie teatrali; altri — e altri specialmente — si esibiscono gratuitamente sulle poche spiagge che ci rimangono, col rischio di inciampare in qualche mina; altri ancora sono andati a ingrossare le fila delle persone eleganti che non fanno niente, fumano « Camel » e bevono aperitivi di nascosto della stampa di sinistra.

C'è però un paese dove si fa veramente il cinematografo — e da molti anni — senza buoni di doppiaggio e registi governativi, dove riescono a vivere, senza adoperare il « mitra », attori e attrici che hanno qualche rassomiglianza tra di loro e non se ne offendono. Questo paese si chiama Hollywood, come saprete, e se vi perviene qualche signorina che afferma solo di rassomigliare a Deanna Durbin, è presa a calci, malgrado ciò sia contrario alle regole del galateo. In questo curioso paese si chiede innanzitutto alle « dive » e ai « divi » di essere se stessi, di saper recitare, di possedere un po' d'ingegno. Poi, se ci si accorge ad esempio che Ginger Rogers rassomiglia a Miriam Hopkins, la cosa non ha importanza, nessuna delle due attrici avrà a patirne. Quando si ha del talento, si può anche rassomigliare a Greta Garbo a condizione di non rifar Greta Garbo. Mentre un imbecille, anche se attore, non può rassomigliare che a un cane.

ITALO DEAGOSI



STELLE IN TRIPLICE ESEMPLARE: Sopra: Andrea Leeds; sotto: Janet Gaynor, Olivia de Havilland.



ora un p...
si come...
il Griso...
so boxeur...
direttore...
Impresa...
rischiosa...
malcapita...
chio di c...
veretto...
lo mess...
addirittu...
Comun...
fatto, il c...
lizia ital...
me tutti...
volta di...
ancora p...
che la sp...
e per se...
baule e...
una pelli...
Proprio c...
dentro il...
Povatta...
Un nos...
signor P...
tagliato...
guardo n...
lato alla...
secondo l...
molto c...
primo...
cie, pot...
signific...
Quello...
sta e glo...
dopo il f...
da un re...
sanzeige...
erano i s...
de! — h...
Hollywoo...
Ne abb...
meravigi...
questa. S...
troppo...
vinta cor...

T...
L'...
di forza...
« Ma io...
cille in s...
specialme...
E questo...
fortuna...
una sera...
durante...
ballando...
la percezi...
Voll' sub...
giuste le...
nato, il c...
No, ave...
nebranti...
viso ben...
di entr...
nel cinem...
« E' lo...
cille...
« Quali

L'...
Si gir...
Le ste...
gonza. C...
cune ov...
di inter...
— Sar...
di econ...

A Lar...
vottavo...
Mario...
— Sig...
duzione...
a Roma...
— Ok...
Come...

Spesa...
Il pro...
speso, s...
... e

I com...
— Mi...
con un...
— E/...

Mina...
— Il...
Enrico...
ne svel...
Fermi...

Si cer...
Il rob...
te acca...
quente...
Cosole...

Il dir...
Habib...
Il Pa...

PRIMO "SI" DURANTI

ora un paragone coi Promessi Sposi) come Don Rodrigo che manda il Griso, così lui manda un famoso boxeur luganese a bastonare il direttore responsabile del giornale. Impresa, a dire il vero, non troppo rischiosa, se si pensa che questo malcapitato giornalista era un vecchio di quasi ottant'anni che, poveretto, al primo pugno fu non solo messo fuori combattimento, ma addirittura ridotto in fin di vita.

Comunque, il matrimonio s'era fatto, il colpo era riuscito e la polizia italiana — non eccellente come tutti sanno — fu giocata una volta di più. La beffa vi sembrerà ancora più amara quando saprete che la sposa rigassò la frontiera e per sempre, chiusa dentro un baule e morbidamente avvolta in una pelliccia di candido ermellino. Proprio come un oggetto prezioso, dentro il suo astuccio, avvolto nell'ovatta.

Un nostro amico sostiene che il signor Pagani, perfetto sportivo, tagliato vittoriosamente il suo traguardo matrimoniale, avrebbe parlato alla radio, salutando gli amici secondo l'usanza e dicendo: « Sono molto contento di esser arrivato primo ». Frase che, nella fattispecie, potrà sembrare di discutibile significato.

Quello che è certo è che l'inesausta e gloriosa sposina, interrogata dopo il fulmineo viaggio di nozze da un redattore del giornale *Tageanzeiger* di Zurigo su quelli che erano i suoi progetti: « Che domanderà — ha risposto. — Andrò ad Hollywood, naturalmente ».

Ne abbiamo viste tante e non ci meraviglieremo di vedere anche questa. Sarebbe, in tal caso, un troppo atroce vendetta dell'Italia vinta contro l'America vittoriosa.

SILVANO CASTELLANI



La coppia del giorno: LAUREN BACALL e HUMPHREY BOGART (Warner Bros)

Testa rossa e piedi caldi

La storia personale di Lucille Bremer, nuova stella del firmamento hollywoodiano rivela una serie di sorprendenti fatti, indizi di un temperamento inflessibile e pieno di forza di volontà.

« Ma io non sono né ostinata né caparbia — precisa Lucille in sua difesa. — Io avverto delle percezioni esatte specialmente quando l'alluce del mio piede mi dà prurito. E questo prurito rappresenta un sicuro segno di buona fortuna ». La percezione più sorprendente Lucille l'ebbe una sera dell'anno scorso, in un ristorante di New York durante una grandiosa festa da ballo notturna. « Stavo ballando — essa racconta — quando improvvisamente ebbi la percezione esatta che quella sarebbe stata la mia serata. Volsi subito tornare nel camerino e vedere se erano giuste le mie previsioni o se il mio dito mi aveva ingannato, il che mi sembrava impossibile ».

Non aveva sbagliato, infatti, un signore dagli occhi penetranti la attendeva. Egli studiò per un istante il suo viso ben modellato, gli occhi celesti, i capelli rossi, prima di entrare in argomento: « Avevi mai pensato di lavorare nel cinema Miss Bremer? »

« E' lo scopo della mia vita » rispose candidamente Lucille.

« Quali ruoli vi piacerebbe interpretare? ».

L'aperitivo alla Quirinetta

Si gira. Indiscrezioni e commenti. Le stelle brillano, ma non sempre per la loro intelligenza. Giorni fa una celebre Diva, non sopportando alcune osservazioni del regista, minacciò clamorosamente di interrompere la lavorazione del film.

« Sarebbe stato — si commenta — un clamoroso colpo di scena. »

A Lanuvio, durante la lavorazione del film *Canto ma sottovoce*.

Mariella Lotti è stanca di girare in esterni.

« Signorina Mariella, — le dice il direttore di produzione Buggiani — stia allegra, che domani si torna a Roma e si gira in teatro. »

« Oh! Queste sì che sono fortune davvero inaspettate! Come dire: interni a Lotti! »

Spese pazze e do di petto. Il produttore Giacalone per questo suo nuovo film ha speso, soltanto per il protagonista, mezzo milione.

... e tutto in cantante.

I commenti dei soliti invidiosi. Mi sembra troppo per un attore nuovo e per di più con un po' di pancetta.

« Effettivamente, è un tenore di vita eccessivo. »

Minaccia a mano armata. Il direttore de L'Unità, pretenderebbe che l'italiano Enrico Fermi, uno degli inventori della bomba atomica ne svelasse il segreto ai comunisti.

Fermi o Spano!

Si cerca un titolo attraente per una nuova rivista. Il noto scrittore Ugo Ojetti, in un momento (parzialmente accademico) di eccitazione, avrebbe proposto il seguente titolo:

Cosole visto.

Il direttore di Star lavora, di giorno e di notte, infaticabilmente.

Il Patri d'acciaio.

ILARIO

Il suo dito cominciò a prudere spasmodicamente quando rispose: « So esattamente quello che voglio. Lavorare in un film con Judy Garland e danzare con Fred Astaire ».

Il signore di Hollywood guardò la giovane danzatrice con rispettoso timore. Arthur Fred era venuto da New York per risolvere due problemi impellenti: trovare una ragazza da accompagnare a Judy Garland e una compagna per Fred Astaire. Ebbe l'impressione che la ragazza non solamente avesse letto nel suo animo ma anche che considerasse se stessa come l'unica e la più indicata risposta per tutti e due i problemi. Ve ne era dunque abbastanza per far rizzare i capelli al produttore. « Faremo una prova e vedremo che cosa sapete fare » mormorò debolmente Arthur Fred.

Due settimane dopo Lucille Bremer otteneva un contratto a lunga scadenza e un importante ruolo drammatico in « Incontro a S. Louis » insieme a Judy Garland. (E tutto ciò malgrado la sua impressionante rassomiglianza con Bette Davis perfino nell'arrogante piglio del mento).

Ma se tutto questo poteva accontentare altre persone, non era sufficiente per la superba e ambiziosa Lucille desiderosa di altri allori. Tutti i momenti liberi essa li spendeva in prove sul palcoscenico rifacendo gli esercizi di Fred Astaire. Molti di essi li conosceva alla perfezione accolti ammirati più volte nelle innumerevoli esibizioni di Fred Astaire sullo schermo. E seguiva a danzare con la certezza che prima o poi la sua buona stella e le sue dita pruriginose avrebbero esaudito i suoi desideri. Accade infatti che Fred Astaire capitando in un palco durante una prova fosse attratto dal tap-tap dei piedi danzanti di Lucille e ne rimanesse sorpreso e meravigliato. Da dietro un palco Fred osserva con stupore come Lucille eseguirà ogni esercizio passo per passo punto per punto, così come lui li aveva creati.

« Posso avere con voi il prossimo ballo? » chiese cortesemente uscendo dal suo posto d'osservazione Fred Astaire. Lucille assenti e cinque minuti più tardi la laboriosa ricerca di una compagna per Fred era terminata.

Da bambina all'età di sette anni Lucille si era messa in mente di diventare stella. I Bremer erano partiti per Filadelfia da Amsterdam e poi per New York luogo di nascita per Lucille. Quando essa avvertì per la prima volta il suo famoso pizzicorio ai piedi annunciò risolutamente alla madre: « Voglio diventare e sarò una danzatrice ». La madre pensò di darle una maestra per lezioni di ballo, ma la piccola Lucille si irritò e non parlò più della sua segreta aspirazione per diversi anni finché un giorno dichiarò con calma e sicurezza: « Andrò alla scuola di ballo della Compagnia dell'Opera di Filadelfia ».

« Una bimba di dodici anni nel ballo dell'Opera? — gridò la mamma. — Segua la mia stella e otterrò quello che voglio — fu la secca risposta di Lucille. E così fece. »

Tale energica decisione fece sì che Mrs Bremer si adattasse alle idee di Lucille. Col tempo anzi essa incominciò a secondare le vedute ambiziose della figlia, con orgoglio materno, finché Lucille fu pronta per il successo. E i primi successi le suggerivano di rinunciare alla danza e dirigersi invece verso New York. Il suo alluce che sempre prudeva la portò direttamente alle « Rockettes » di fama mondiale e poi sul palcoscenico nella commedia musicale « Panama Hattie ».

Durante questo periodo Lucille Bremer non ha avuto tempo di pensare all'amore, ma anche su questo punto essa ha una idea tutta sua originale intorno all'uomo che dovrà eventualmente sposare. « Dovrà essere intelligente — precisa Lucille — e provvisto di un particolare senso di buon umore. Piuttosto alto. Con una professione interessante. Forse medico. Mi sono sempre piaciuti molto i medici ».

Dopo « Ziegfeld Follies » Lucille danzerà ancora con Fred Astaire in « Iolanda e il ladro ». Inoltre è stata scelta come protagonista del prossimo film « Le scarpe rosse corrono più velocemente ». E poiché quelle scarpe calzeranno i piedi caldi di Lucille, certamente correranno velocemente.

ALAN PURSE



Supplemento alla copertina:
ALEXIS SMITH AL MARE

NINO

**TINTE CONSIGLIABILI
ALLE SIGNORE:**

BIONDE scolorite:	chiaro rosato bruno	AVORIO O TEA ROSATA O NATURALE PESCA O SOLARE
CASTANE scolorite:	chiaro rosato bruno	TEA O NATURALE AMBRATA O PESCA OCRATA O CREOLA
FULVE scolorite:	chiaro rosato bruno	AVORIO O TEA ROSATA O AMBRATA PESCA O OCRATA
BRUNE scolorite:	chiaro rosato bruno	TEA O AMBRATA SOLARE O PESCA CREOLA O BRONZEA



**NON UNA CIPRIA QUALUNQUE
MA QUELLA ADATTA ALLA
VOSTRA EPIDERMIDE**



Molte signore non si sono mai preoccupate di saper qual'è la qualità di cipria che si adatta per la loro epidermide. Ma ciò è molto importante. FARIL ha creato due nuovi tipi di cipria di bellezza per le signore intenditrici.

Tipo normale per le epidermidi normali e magre. Questa qualità speciale di cipria essenzialmente emolliente, assolve il compito di nutrire i tessuti, rendendoli elastici e di evitare l'avvizzimento della pelle. Tipo leggero per le epidermidi grasse o semigrasse. Questa qualità speciale di cipria ha un potere assorbente e rassodante, tale da impedire ai tessuti di rilassarsi, togliendo nel contempo ogni traccia di untuosità alla pelle.

Entrambi questi tipi di ciprie di bellezza FARIL sono presentati in otto tinte nuovissime, che al contatto della pelle assumono delle intonazioni luminose e fresche.

M.P.
Per il perfetto ritocco usate per le vostre labbra un rosso FARIL che troverete in armonioso accordo con le tinte della cipria di bellezza FARIL.



FARIL

le ciprie nutritive e rassodanti

FARIL prodotti di bellezza MILANO

prodotti

Krendal

profumi
colonia
lavanda

CONCESSIONARIA: CO. DE. RA.
Milano via elba 12 tel. 494902

PALCOSCENICO MINORE

ARISTOFANE

UNO E DUE

A proposito di certe (piedi) grottesche "celebrazioni"

Con Pianto di Dio non disprezziamo di ammirare Clelia Matania quando una fata, più, l'inglese. Nemmeno in scade di beneficenza. Nemmeno, insomma, al miracolo. Ma il buon Dio ci darà tutta vita e salute, da giungere involuti al sospirato giorno. Quanti anni sono che Clelia Matania ha incominciato a fare l'inglese? I primi tempi della guerra, ci pare; quando tu e sua aveva, e non poteva essere diversamente, un spiccato valore e significato; quando le gentili spettatrici si agnasciarono, morivano dalle risate, alla salace caricatura della convenzionale, e perfino, figlia d'Albione; quando barbati guerrieri, strategicamente piazzati tra palchi e poltrone, schiudevano sorrisi pornografici, eccitati dalle "graziose" battute antide-moplate, ecc. Le cose, poi com'è risaputo, sono cambiate. Ma Clelia Matania ha continuato a fare l'inglese. Ostinatezza ammissibile in un'inglese vera; ma ingiustificabile, ci pare, in un'inglese da burlesca. Pensiamo, tut-tavia, che la brava attrice sia stata, in cuor suo, di una parte così mondana. E' augurabile ch'ella progetti di deporre, una volta per tutte, ogni velleità di parodie anglo-americane. Buon per lei, a ogni modo, se saprà resistere a inviti e lusinghe, da qualunque parte le provengano; anche, e soprattutto, se da maghi e maestri, dei quali non c'importa di fare il nome. Perché la gentile Matania ci consenta d'esprimere francamente su quella specie di "sagra" napoletana, trasmessa, qualche settimana fa, dalla radio, nella quale ella, ancora una volta, ha fatto l'inglese. Valeva essere una degna celebrazione piedigrrottesca. E' risultata semplicemente un'esibizione grottesca. Un certo poeta ha gravato della sua orvia e pacchiana retorica certi spunti per se stessi trilli e volgari. L'inspiegabile partecipazione di Vittorio De Sica non è stata bastevole a sollevare la trasmissione dallo squallore e mediocrità del luogo comune. Brutti li

Parte aristofanea indussero forse, quel cerimonioso al Finoppartuna ricordo, a proposito di un autore di grande successo. Perché, in effetti, costui o si vorrebbe essere un salutare, negli stessi elementi sono futuri del suo mestiere - un certo tipo di scolarismo attitudinario, qui e là - egli s'appressa un vi-giatore del passato più o meno remoto. Il senso del co-mico, l'umor, la grandiosità mancando del tutto o quasi a costui; quindi, in compenso d'ambizione e di retorica, cioè, soprattutto, di ciò che si dice mestiere.

Un filosofo austero, Giorgio Hegel, scrisse: « Chi non ha letto commedie di Aristofane, non sa che cosa sia l'umorismo ». Meno austero, del filosofo tedesco, a i par-tasseremo: « Chi non ha ascoltato le riviste di Aristofane n. 2 non sa che cosa sia l'umorismo ». Naturalmente, parliamo per conto nostro, ed esprimiamo giudizi assolutamente personali. Sarebbe bello che fos-simo costretti a condividere i gusti e le predilezioni de-più. Per quanto, in quest'ultimi giorni, ci abbia colto il sospetto che, fra gl'incan-ti radiofonici, non pochi siano disposti a schierarsi dalla nostra parte dopo le ultime (piedigrrottesche) ma-nifestazioni del Nostro.

SALA DI PROIEZIONE

L'eternel retour L'erginita

Jean Cocteau, autore del soggetto e della sceneggiatura, e il giovane regista Jean YVES hanno fatto degnato nel cinema la storia di Tristano e Isotta.

Il film oscilla da atmosfere d'un estremo romanticismo, a situazioni d'un avventuroso un po' ingenuo ed estetizzante, da atteggiamenti esemplari addirittura sui dati delle indagini psicanalitiche freudiane, a situazioni d'un comico immaginoso e stravagante.

Come un fumatore, assu-fatto ad un tipo di sigarette, non riesce ad apprezzare ne altri, anche se migliori del suo, così il pubblico italiano che ha il palato gua-stato dalle insipide e zuccherose vicende della cinematografia americana e nuova-cantica, non ha mostrato di gradire la drammatica e coraggiosamente gradevole storia che Mikar Vavra ha raccontato nel suo *Ferginita*.

Che la protagonista indol-si scarpe sformate dal-l'uso o vestiti di cotone, invece delle pellicce e degli strascichi dell'antidatario americano; che la vicenda si svolga negli ambienti dell'infima miseria proletaria, piuttosto che nei luccicanti alberghi di lusso; che la protagonista inizi la sua vita da sguattra e la finisca senza aver sposato nemi-meno un locale Rockefeller; che i sacrifici di lei falliscano tutti il loro scopo e che il film si concluda tragi-camente senza aggiustarsi in quei travolgenti finali stabiliti dalla finanza cine-matografica; sono tutte cose che il pubblico non è riusci-to a digerire. E' ha assistito allo spettacolo con palese inofferenza, spesso sol-toleneando quelle ingenuità, quelle lezioni - in tecniche che trovano giustificazione solo che si pensi alla data del film, 1937, e che, in det-terminata, non incidono troppo sulla sostanza dell'opera.

Eppure Vavra - che ha un suo posto non disprezzabile tra i registi europei - ha diretto il film con mano semplice e vera ed ha nar-rato efficacemente, con tut-ta la possibile fedeltà cine-matografica, e con slancio di umana simpatia, la vita di quella gioventù desolata, assillata solo dai problemi del pane quotidiano e in ba-in balia di chi ha i soldi.

Certi ambienti (la casa equivoca o la bottega del pizzicagnolo), certi partico-lari, certi miseri ornamenti attaccati alle pareti hanno una potenza di evocazione, un sapore di verità così in-tenso da imprimersi nella memoria di ogni spettatore che sappia criticamente os-servare. Ma il pubblico - si dice - queste cose non le vede, tutto preso com'è dal-lo svolgersi della narrazio-ne. E anche da questo pun-to di vista, il film ha le car-te in regola, perché il rac-conto procede diretto, senza divagazioni e compiacimenti verso la sua conclusione.

Inoltre la Buarova, ancora alle prime armi ha saputo darci una creatura di squi-sita natura umana, i cui tratti palpitano d'un'accesa e dolorosa verità.

ANTONIO PIETRANGELI

CHARME

Un NOME
Una GARANZIA
Una RIVELAZIONE

IL DENTIFRICO

W

PARIS - France

INVESTIGAZIONI

INFORMAZIONI OVUNQUE

ISTITUTO NAZ. I. N. I. C.

PIAZZA DI SPAGNA 72

CHIRURGIA PLASTICA

DIFETTI ESTETICI

DEL VISO E DEL CORPO

PELLI - Macchie della pelle
Nati - Cicatrici - Tattoaggi

Dott. Usai Viale B. Buozzi, 53
(Paroli) T. 875.310

Dr. Grand' Uff. DAVID STROM

SPECIALISTA DERMATOLOGO

Guarigione senza operazione delle

EMORROIDI

ULCERE e VENE VARICOSE

Via Cola di Rienzo, 152 - Tel. 34-501
(Feriali ore 8-20 - festivi ore 8-13)
ed in Via Torino, N. 5 (stazione)
Telefono 480.781 - dalle 14 alle 16

Prof. D'AMICO

OCULISTA

Via Farini, 5 - Telef. 42.450 - Ore 8-11

Dott. Comm. RASTELLI ERNESTO

MALATTIE INTERNE

(Pelle - Cuore - Stomaco - Fegato)
Raggi X - Pneumotorace - Anelisi
P. Cola di Rienzo 68 - Telef. 361.981

Dott. THEODOR LANZ

VENEREI, PELLE, DISFUNZIONI SESSUALI

Accertamenti e cure premaritali
(Via Cola di Rienzo, 152 - Tel. 34-501)
(feriali ore 8-20 - festivi ore 8-13)

GABINETTO MEDICO CHIRURGICO

Dr. Comm. L. COLAVOLPE

Premiato Facoltà Medicina Parigi
SESSUALI - VENEREI - SIFILIDE - PELLE
Endovenose e Cure con Medicinali
Via Gioberti, 30 - (presso stazione)

LOTTI

IL VOSTRO MAESTRO DI

BALLO

28° anno d'insegnamento

Corsi speciali per signore e signorine
V. della Colonnella, 27 (ang. V. della Frotta)



PARTECIPANTI AL CONCORSO «STAR»-AMBROSIANA FILM. 1) Pina Pini di Firenze, 2) Mary Conte di Milano, 3) Gilda Caselli di Ascoli Piceno, 4) Lilly Pemi di Roma, 5) Liana De Romanis Ferri di Roma.

OLMO - MILANO - Il cinema ha avuto una parte importante in questa guerra di propaganda. Ti ricordo che, due giorni prima dello sbarco tedesco in Norvegia, nel '40, i tedeschi fecero proiettare nei cinema di Oslo i loro film sulla « Vittoria all'Est », per dare una idea ai norvegesi di come si sarebbero trovati male se avessero tentato una resistenza qualsiasi. E il colpo infatti riuscì. Questa è stata anche la guerra degli operatori. Nel 1942, dopo lo sbarco americano in Algeria, un ufficiale francese comandante un forte dell'interno, riuniti i suoi soldati e disse loro: « Gli americani sono guerrieri magnifici. Inutile resistere. Ci arrenderemo oltrevolentieri ». Poco dopo la vedetta segnalò l'arrivo di una automobile con due militari stranieri a bordo, due americani. L'ufficiale francese si fece incontro ai due americani e consegnando loro la sua spada, chiese: « A chi ho l'onore di arrendermi? ». I due americani presero la spada, salutarono e risposero: « Metro, Goldwyn Mayer ».

GAROFALO P. - FOGGIA - A Leonardo Cortese, Rossano Brazzi e Dina Sassoli può scrivere indirizzando a Star. Il silenzio di Carlo Tamberlani è dovuto, suppongo, al fatto che il lavoro cinematografico non ancora ha ripreso in pieno. Quando sarà l'ora anche Tamberlani parlerà e, speriamo, senza altri difetti di pronuncia.

BIANCHI IRMA - PALERMO - Irasema Dillian è in America da due anni. Era d'origine polacca. Laura Solari è a Roma. Minello, a Milano, dove ha preso moglie. Anneliese Uhlig, non so, forse in Germania. P. R. Wilu è in Francia. Come è varia la vita, vero!

A TUTTI coloro che chiedono quando si riaprirà il Centro Sperimentale di Cinematografia, ricordo che i locali del Centro sono per ora requisiti, ma che si spera in una prossima derequisizione. Terrò in-

to, a cose fatte, su questa purezza: e mi chiedi perciò consiglio. Prima di tutto ti dirò che i tempi, da che mondo è mondo, sono stati sempre critici. Una tavola di terracotta del IV secolo A. C., trovata negli scavi di Babilonia e conservata ora al British Museum, parla di tempi critici e loda le virtù degli antichi. Per quel che riguarda poi la purezza - della tua futura sposa non ti resta che consigliarti con la tua fidanzata. E non disperare. Se la Natura ha

SOGNO E SPERANZA - LODI - Come si diventa attrici? Si fa domanda in carta semplice al sindaco, specificando i motivi che vi inducono a questo passo. Ricevuto il nulla-osta, si viene a Roma e si passano i pomeriggi al bar della Guirnetta, senza lasciarsi scoraggiare dalla presenza di Talarico.

CLELIA D'A. - SAN SEVERO - A Vera Carmi indirizza presso Star. L'indirizzo di Hollywood è Hollywood. Senza saperlo tu amavi una graziosa e fiorente città della California, U. S. A. Approfitta della prossima riapertura delle scuole per darti alla geografia, dalla quale potrai ricavare, come Colombo e Mercador (da non confondere con Maria Mercader), profonde soddisfazioni.

BLIZ, 210 - LIVORNO - Non sono del tuo parere. Credo poco all'intelligenza che tu decreti. La pronta intelligenza del cinema medio italiano fa più danni di quanto non si creda. Intelligenza che supera rapidamente gli ostacoli, che trova rimedi improvvisi, che prepara un film in pochi giorni. Se si cominciassero a considerare l'attualità una delle condizioni essenziali per preparare un film?

BELLEZZA - TORINO - Lida Buarova, accusata di collaborazionismo coi tedeschi, vive ora a Praga, dove è costretta a spazzare le strade. Chi rompe Praga.

CARLO DABDI

SERVIZIO LAMPO

formati i lettori. Noto che tutti, ormai, vogliono diventare attori o registi. Pochi se la sentono di fare gli spettatori. E come dar torto ai numerosi aspiranti? Saranno infatti proiettati tra poco: *La resa di Tili e Quartetto Pazzo*, mentre si annuncia la ripresa di *Torna a Surriento*.

GIOVANE SCRUPOLOSO - ROMA - La tua lettera ti dipinge per un giovane non soltanto scrupoloso ma anche onesto; però manchi di immaginazione. Vorresti sposarti ma temi i tempi critici e una delusione. Desideri una ragazza - pura e tremi all'idea di essere inganna-

fatto un giovane « scrupoloso » come te si è certamente riservato il piacere di fare scrupolosamente anche qualche ragazza. E perché non dovresti incontrarne una, spartarla ed essere con lei regolarmente infelice?

C. R. 27 - MILANO - La collana di studi cinematografici edita da « Bianco e Nero » segue le sorti del C. S. C. Certamente risorgerà. Inutile inviare soggetti ad un produttore, se non lo conosci di persona. Rischieresti che il produttore lo legga, mentre è noto che i produttori acquistano soltanto soggetti raccontati da Zavattini.

STELLA



*A quella conigli
nipotina di Totino
con amicizia
insuperabile*

*Il Totino di mia figlia Maria
in ricordo affettuoso del suo
Ten. Rep. (Archivio) e tutti*

Valenti-Ferida a "Villatriste" Trasferitasi in Alta Italia, la coppia Valenti-Ferida fece presto a familiarizzare con le canaglie delle « Brigate nere » e della « X Mas ». Dovevano essere amici per forza, quelli di lassù, dovevano volersi bene, legati com'erano dal comune spirito di delinquenza. Amico prediletto della coppia divenne presto un certo « Totino », abitué di Villatriste, nel cui parco lo si vede fotografato

in compagnia della « stella » Luisa Ferida, la quale volle solennizzare l'avvenimento vergando sul cartoncino dell'istantanea una dedica assai eloquente: « A quella canaglia simpatica di Totino con amicizia L. F. ». Osvaldo non volle essere da meno; il camerata di « Villatriste » gli era troppo caro e ben meritava questa sua fotografia in divisa di ufficiale della « X Mas » dedicata « a Totino, amante dell'Orsa Maggiore in ricordo affettuoso del suo Ten. Rep.

O. V. ». Parafasando il monologo di « Enrico IV », molti, pensando ai due criminali del cinema, si domanderanno: « Saran morti? non saran morti? ». Ma il buon Totino delle Brigate Nere, che non ha nessuna intenzione di rischiare la pelle adesso, ha buttato alle orliche le fotografie (anche se ha trattenuto il frutto delle comuni rapine), e certamente munito di un formidabile diploma di doppio gioco, se ne sta chiuso in casa a osservare la vita dietro le persiane.

CARTONI ANIMATI

UN AMORE

Fra i tanti ricordi della mia scapigliatissima e romantica vita di luogotenente trascorsa a Geodeburgo, uno dei più patetici e toccanti e senza dubbio quello legato alla memoria di Liubiska Petrowna del fu Giuseppe. Ero un focoso ufficiale, a quei tempi, e trascorrevole le mie notti nei ritrovi alla moda. Vivevo solo in un elegante appartamento situato nel quartiere aristocratico della città. La vita da scapolo nei momenti di sconforto che sono soliti seguire le orgie, mi faceva pesare la mia solitudine.

Fu così che decisi di alleviare la mia squallida solitudine cercando una creatura che mi comprendesse. Ma siccome ho sempre diffidato delle donne, che finiscono per dare delle continue amarezze, feci cadere la mia scelta su una chiocciola che per l'appunto si chiamava Liubiska Petrowna del fu Giuseppe. L'avevo conosciuta per caso una mattina di pioggia sul davanzale della finestra. Ella si avanzò verso di me col suo passo lentissimo lasciando una leggera striscia di bava lungo il cammino. La accarezzai dolcemente sul guscio:

dimentò le corna in segno di giubilo. Da quell'istante non ci lasciammo più. Pochi giorni dopo Liubiska Petrowna del fu Giuseppe entrò ufficialmente nella mia casa. Era una grandissima consolazione per me, rincasando stanco dopo una notte di bagordi, trovare la chiocciola che si aggirava per le stanze inquieta per il mio ritardo. Non appena sentiva aprirsi la porta si slanciava verso l'anticamera per farmi le feste. Ma accadeva che il buon mollusco, col suo passo, arrivasse davanti alla porta quando io già dormivo da tre o quattro ore. Talvolta, svegliandomi la mattina, la incontravo nel corridoio che arrancava faticosamente nell'anticamera. Povera piccola! Era dalla sera avanti che, avendo sentito che aprivo la porta di casa, si era partita per venirmi a dare il benvenuto. Siccome conoscevo la sua squisita sensibilità e sapevo bene quanto l'avrebbe addolorata il non essere arrivata in tempo a salutarmi andavo, in punta di piedi, a mettermi dietro la porta di casa e aspettavo il suo arrivo per fingere di rientrare in quell'istante. Mi toc-

cava così di trascorrere delle intere giornate sul pianerottolo. Era ubbidientissima: bastava che io le dessi la voce perché, in qualsiasi posto si trovasse, si mettesse a correre verso di me. Dopo quattro o cinque ore giungeva trafelata, dimenando le corna. Se mi trovavo indisposto si faceva in quattro per servirmi. Una volta che mi ero messo a letto con una leggera influenza pretese di portarmi il termometro che si trovava nella stanza accanto. Arrivò il giorno dopo, affannatissima, trascinando il termometro sul pavimento. Io ero già guarito; tuttavia dovetti far finta di misurarmi la temperatura. Per non darle il dolore di essere arrivata troppo tardi rimasi a letto ancora quindici giorni simulando di prendere l'aspirina, il salicilato e le purghe che lei correva a prendere di volta in volta dalla stanza vicina. Una triste notte di gennaio, Liubiska Petrowna del fu Giuseppe morì per un fatale equivoco, sotto una mia ciabatta. Mi ero alzato al buio a tentoni per chiudere il rubinetto del gas che credevo di aver lasciato aperto (e che invece poi risultò chiuso). Ad un tratto avvertii sotto il tallone un leggero, orribile, scricchiolio. Avevo ucciso la mia fedele compagna. Da quel giorno la mia vita è divenuta triste e senza scopo.

GIORGIO STONE

OMBRE BIANCHE

SI GIRA IN SICILIA. — Peppino Amato ha ripreso il suo rango di ostetrico primario della cinematografia nazionale. Il dinamico produttore-regista partenopeo si trova da alcune settimane a Catania dove ha iniziato le riprese del film *Malia*, ricavato dal romanzo di Luigi Capuana, con Maria Denis, Anna Proclemer, Rossano Brazzi e Roddano Lupi. Onorati dalla presenza di tanti illustri nomi, pare che i siciliani abbiano rinunciato, per il momento, a separarsi dalla penisola.

PAOLA L'INAFFERABILE. — Non è affatto vero che Paola Ojetti, preziosa collaboratrice di Mino Doletti, sia ospite clandestina di una nota scrittrice romana. Dopo la burrascosa avventura veneziana, la figlia del fu vice presidente della fu Accademia d'Italia è rientrata nella sua casa di Roma (che nessun epuratore ha mai pensato di requisire) e si accinge a riprendere il suo vecchio lavoro di traduttrice presso i complimentatissimi rappresentanti italiani della Warner Bros. Compagni dell'Alto Commissariato, vogliamo epurarlo questo tramviere della Circolare esterna?

INVITO ALL'EROISMO. — Le grandi ombre dei condottieri russi del passato, discriminate e proletarizzate, hanno ottenuto la tessera di libero ingresso nei teatri di posa sovietici. Alle glorificazioni governative di Pietro il grande e di Alessandro Nevski si aggiunge ora quella dell'Ammiraglio Nahimov dovuta alla regia di Fsevolod Pudovkin. Lo stesso regista ha già al suo attivo due altri film eroici: *Minin* e *Poglariski e Kutuzov*.

INTERROGAZIONE. — Se il cinema — come diceva un tale — è l'arma più forte, i proprietari delle sale cinematografiche che hanno proiettato i film *Luca* e *La settimana europea*, vanno classificati fra coloro che contribuirono con atti rilevanti a mantenere in vita il regime fascista? O invece i suddetti proprietari sono discriminati per aver successivamente proiettato nei propri locali il compagno P. e il sergente York?

COOPERATIVE. — Questa non è una notizia anonima, anche se si tratta di una cooperativa. Si è da tempo costituita a Roma la « Cooperativa doppiatori cinematografici » alla quale aderiscono tuttora 278 attori; sono stati già doppiati 28 film con un totale di 1620 turni lavorativi. 278 attori, pensate! E non hanno ancora litigato fra loro!

SEI